

SANTA

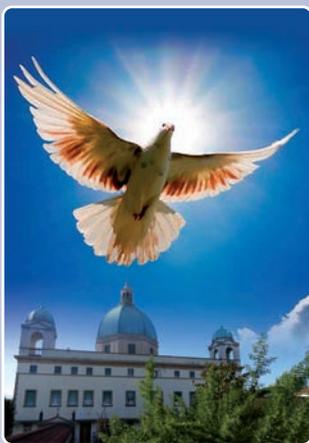
GEMMA

2

SANTA GEMMA È IL SUO SANZIARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno XC - n. 2 - marzo-aprile 2022 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, CIV (LUCCA)



...Vieni Luce dei cuori.



In copertina: la Colomba in volo sopra il Monastero di Lucca

SOMMARIO

EDITORIALE	3
di Giovanni Panelli	
LA CRISI NELLA CHIESA	6
di Padre Giovanni Zubiani c.p.	
UNO SPICCHIO DI CIELO	10
di Giuseppe Milani	
TESTIMONIARE L'AMORE DI DIO PADRE	13
LA CONVERSIONE DELLO SCRITTORE...	14
di Vincenzo Pardini	
L'ENIGMA DEL CORPO	17
di Lucia Rugani	
SUL MONTE CON IL MAESTRO	20
di Don Marcello Franceschi	
PACE, EDUCAZIONE, AMBIENTE	23
di Gemma Giannini	
SULLA CRISI DELLA DIGNITÀ...	25
di Gaetano Cangemi	
VOGLIO MORIRE	29
di Madre Maddalena Marcucci c.p.	
AUGURI DI SANTA PASQUA	32
a cura delle Monache Passioniste	

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:
Giovanni Panelli - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Don Marcello Franceschi - Gaetano Cangemi - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:
Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.
Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada (Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni Vaticane, Roma.
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna
Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, marzo-aprile 1 2022 - Anno XC - Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santagemma.eu
redazione.santagemma@gmail.com

f **santagemmagalvani**
pagina del Santuario di Lucca

**Dai una mano
al Santuario
Santa Gemma
Donale il tuo
5x1000**

80000330466



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

L'EUROPA E LA CULTURA DOMINANTE

Sempre più spesso si sente dire che la civiltà occidentale è in declino, sulla via del tramonto e che altre civiltà e altre culture presto domineranno il mondo. Il declino demografico degli stati occidentali, fa pensare che in un futuro prossimo altri popoli prenderanno il sopravvento e imporranno la loro cultura in questa parte di mondo ormai priva di valori che viene denominata "Occidente". In Europa le panche delle chiese sono sempre più vuote, il cristianesimo sta morendo e con esso la civiltà. L'occidente diventerà qualcosa di molto diverso. Il 73 per cento dei francesi tra i 25 e i 34 anni giudica la religione irrilevante per la propria vita. Anche in Italia, i cattolici sono in declino. Il numero dei cattolici praticanti - che frequentano le funzioni religiose almeno una volta alla settimana - è passato dal 21% al 14% della popolazione in dieci anni. (fonte IPSOS). Al contrario, il numero di coloro che si definiscono non credenti è quasi raddoppiato, dal 14% al 27% degli italiani, con picchi più elevati tra i giovani: il 46% dai 18 ai 24 anni e il 39% dai 25 ai 34 anni - e tra gli strati più attivi e istruiti, soprattutto nel nord del paese.

Una larga parte dell'opinione pubblica nega al cristianesimo qualsiasi ruolo nello sviluppo dell'Europa

La secolarizzazione, intesa come autonomia delle realtà terrestri (la politica, l'economia, la scienza, la tecnica, l'arte,...) è una realtà ormai irreversibile nella civiltà occidentale, ed è opinione largamente diffusa l'idea che la libertà, i diritti umani e la ragione derivino tutte dal secolarismo e che la più grande minaccia per tutte queste buone cose sia la religione.

C'è un rifiuto del trascendente e del religioso. Una larga parte dell'opinione pubblica nega al cristianesimo qualsiasi ruolo nello sviluppo dell'Europa e lo spirito europeo sarebbe figlio dell'Illuminismo.

L'uomo è il centro unico e assoluto di tutto e si elimina qualsiasi possibile riconoscimento di Dio sconfinando nell'agnosticismo o nell'ateismo.

La società, secondo questa visione secolarizzata, deve essere aperta a più valori, a più visioni del mondo e a più fedi religiose. In sostanza una verità assoluta non esiste. È di Nietzsche la celebre frase: "Non esistono fatti, solo interpretazioni", ossia visioni diverse... La verità anche se esiste, non è conoscibile o è esprimibile soltanto parzialmente,

“relativamente”. Il Relativismo quando afferma che non esiste una verità assoluta è una contraddizione in termini, perché ciò equivale ad affermare una verità assoluta. Il relativismo culturale, il concetto secondo il quale ogni cultura deve essere messa sullo stesso piano e non può essere giudicata, sta dimostrando tutti i suoi limiti.

Ma quali sono i valori che distinguono la nostra civiltà?

Il 18 aprile 2005 l'allora cardinale Ratzinger affermava in un'omelia sul relativismo: *“Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. Lui la misura del vero umanesimo”*.

Il Cristianesimo è il fondamento della civiltà occidentale alla quale noi tutti in qualche modo apparteniamo, è l'essenza stessa della nostra civiltà e perciò è impossibile considerarla allo stesso modo di altre civiltà, una religione fra tante. È come se l'Europa o meglio certi europei, non volessero avere più niente a che fare col passato cristiano del Vecchio Continente, dimenticando che la nostra realtà è il risultato di secoli di vicende ed esperienze umane piene di luci e ombre ma caratterizzate dalle nostre comuni radici cristiane. La cristianità è alla base dell'occidente. È il cristianesimo, che ha stabilito la legge morale che ha posto vincoli sul comportamento personale nell'interesse degli altri, un credo rivoluzionario che costituisce il fondamento stesso della moralità occidentale. È Gesù Cristo la persona che più ha influenzato la nostra civiltà. In Occidente è dalla sua nascita, considerata il centro della storia, che si calcola il tempo. La sua nascita oltre a indicare una nuova era, ha segnato il consolidamento della civiltà occidentale, sia per il messaggio di pace e amore che ha portato,

“Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo...”

“Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri...” (Gv13, 34), sia per la celebre frase *“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”* (Mt 22, 21), che implicitamente ammette la separazione tra Stato e Chiesa, quindi giustifica la laicità dello Stato, un concetto basilare in Occidente. Il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta tanto che può ancora apparire un miracolo, un diretto intervento di Dio nelle cose umane.

Il *“Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,14). Con questa affermazione forte e concisa l'evangelista Giovanni esprime l'evento dell'Incarnazione. Dio, il Creatore del mondo, per il quale furono create tutte le cose, diventa uno di

noi, prende dimora in mezzo a noi. Il Dio cristiano fu portato nel grembo di una donna, in mezzo ad un popolo particolare e allevato in una comunità locale praticamente sconosciuta agli

altri popoli del pianeta. E questo è un fatto avvenuto in un preciso momento storico, attestato oltre che nei Testi Canonici anche nei lavori di quattro tra i maggiori storici non cristiani (Plinio il Giovane, Giuseppe Flavio, Svetonio e Tacito) che contengono passaggi riferiti proprio a Lui. La sua Risurrezione è stato l'evento che ha causato la predicazione degli Apostoli e dei loro seguaci, e pertanto ha indirettamente influenzato tutto il mondo occidentale e non solo. Ma la civiltà che, più di ogni altra al mondo, è stata forgiata e plasmata dal messaggio senza tempo di Gesù di Nazareth ha voltato le spalle al proprio passato e sta costruendosi una nuova identità, post-cristiana. Oggi la stessa chiesa ammette che la cultura dominante non è più cristiana. L'era del cristianesimo di massa è finita. Papa Francesco si domanda se le nostre parole e i nostri riti inneschino nel cuore della gente il desiderio

di muoversi incontro a Dio oppure siano lingua morta, che parla solo di sé stessa e a sé stessa.

A fronte di ciò, o la chiesa si impegna politicamente per cambiare le norme sui *“principi non negoziabili”* - il bene comune, l’impegno per la pace, la difesa della vita e della famiglia, la libertà di educazione - ma Papa Francesco pare abbia scelto consapevolmente di non porli al centro della sua agenda, in quanto essi sono divisivi, spaccano, separano invece di avvicinare alla Chiesa chi non crede; o essa sceglie l’*“opzione Benedetto”*, vale a dire la ritirata, ci si chiude e si vive nella comunità di fede, fuori *“dal mondo”*. Nel 1969 il lungimirante teologo J. Ratzinger aveva espresso con anticipo sorprendente la sua opinione, con queste parole: *“Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell’esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica. A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine:*

non la Chiesa del culto politico, ma la Chiesa della fede”; l’altra possibilità è la predicazione - considerare l’Europa come una terra di missione.

C’è ancora una discreta percentuale di cittadini che si dichiarano cristiani senza partecipare ai sacramenti, senza avere alcuna nozione e soprattutto senza credere. Il cristianesimo dunque è diventato un riferimento identitario.

Al posto della fede, c’è la fiducia in un gruppo di valori che discendono dal cristianesimo. Per essere buoni testimoni bisogna accogliere Dio nella vita quotidiana e a noi discepoli, È chiesto di dare un’autentica e coerente testimonianza di ciò come consacrati, lavoratori, padri e madri. I cristiani sono sale della terra e luce del mondo. La missione non è una *“cosa per preti”* ma deve coinvolgere tutti i fedeli battezzati, ricordando sempre che il primo evangelizzatore è Cristo stesso, perché Gesù non abbandona la missionarietà della Chiesa, ma rimane presente nell’opera apostolica compiuta dai suoi discepoli. La chiesa cattolica non può cedere il passo ai tempi e deve continuare ad essere la voce spirituale e morale degli europei. *“La notte è buia - ha detto Paolo VI - ma non bisogna aver paura della notte, finché ci sono fuochi accesi che illuminano e riscaldano”*.



SPIRITUALITÀ

LA CRISI NELLA CHIESA

Vorrei proporre una parte di un articolo apparso qualche tempo fa su Il Foglio, dove appare una intervista fatta da Le Figaro al teologo e storico Jean-François Colosimo e a Jean-Pierre Denis, giornalista, scrittore e poeta cattolico. Prendendo spunto da delle affermazioni di Marcel Gauchet, filosofo e storico, essi si interrogano sulla crisi spirituale e allo stesso tempo di civiltà che attraversa il mondo contemporaneo.

Le Figaro - Marcel Gauchet *profetizzava, nel 1985, l'uscita dalla religione. Oggi, siamo in un'era di uscita dalle religioni?*

Jean-François Colosimo - *La tesi di Marcel Gauchet è importante, potente e sottile. Mi obbliga a riflettere e mi stimola, ma non la sottoscrivo (...). È sulla concezione del cristianesimo testimoniata da questo saggio fondativo che a mio avviso bisogna riflettere. Come*

diretti antenati, questa concezione ha due forti correnti nel Diciannovesimo secolo francese: dal punto di vista politico, il liberalismo e la sua riduzione del Vangelo a un manifesto sociale; dal punto di vista teologico, il modernismo e la sua riduzione del Cristo della fede al Gesù della storia. Ossia una doppia consacrazione dell'individuo. Ma venti secoli di cristianesimo possono essere ridotti a un super-io religioso trasformato da un inconscio

irreligioso? Ogni teologo antico, medievale o classico sarebbe dunque soltanto un politico non dichiarato, incompiuto o mascherato? Penso che questa lettura sia inesatta. La tradizione cristiana esplora al contrario l'ambivalenza fondamentale tra lo spirituale e il temporale. La questione essenziale resta antropologica: una società può restare unita orizzontalmente senza dotarsi verticalmente di una rappresentazione trascendente? Ciò che vediamo, è che ovunque abbia trionfato la secolarizzazione, né l'emancipazione né l'attesa pacificazione si sono realizzate, e si è invece imposta un'atomizzazione senza precedenti dell'umanità, che ormai minaccia l'esercizio democratico delle libertà.

Jean-Pierre Denis - Marcel Gauchet parlava del cristianesimo come della "religione dell'uscita dalla religione". Che omaggio magnifico! Dire che si esce "dalla" religione attraverso la religione, significa riconoscere quella centralità che oggi si nega contro ogni evidenza. Significa sottolineare che la nostra casa è il cristianesimo. Tuttavia, piuttosto che seguire Gauchet, preferisco rifarmi al canadese Charles Taylor, il cui libro "L'età secolare" apporta una visione della secolarizzazione che non si riduce al "disincanto del mondo". Per lui, l'universo delle credenze è in espansione. La metafora corrisponde alla

nostra visione del cosmo e alla nostra esperienza del mondo. Non c'è più un cristianesimo, ma dei cristianesimi (...).

Le Figaro - *Se non si può parlare di fine delle religioni, si può invece parlare di una crisi del cattolicesimo?*

Jean-Pierre Denis - Il cattolicesimo attraversa effettivamente una crisi molto profonda. Tutti gli indicatori sono negativi. I cattolici, per molto tempo, hanno rifiutato questa situazione, relativizzando le cifre, sopravvalutando i rinnovamenti o autopersuadendosi che la qualità aveva sostituito la quantità. A questo è venuta ad aggiungersi la crisi degli abusi sessuali e spirituali. Un

Se tutti i cattolici sono capaci di offrire un cuore che ascolta, il resto arriverà da solo.



fatto che obbliga l'istituzione, così come i fedeli, a un lavoro di introspezione doloroso e che si annuncia estremamente lungo, perché è cominciato vent'anni fa e probabilmente ne richiederà almeno altri venti. Ma il cattolicesimo è dotato di una formidabile capacità di riformarsi e di rinnovarsi, abbondantemente documentata nel corso della storia. Il suo genio sta nel combinare due forze contrarie, quella del potere e quella della santità. Sul lungo periodo, l'istituzione si rivela estremamente resiliente. Abbiamo conosciuto periodi di decadenza profonda, una chiesa il cui vertice sembrava completamente degradato, papi... poco adatti alla canonizzazione. Ma arrivata a un certo grado di decomposizione, e costretta dalle circostanze, questa stessa istituzione riesce a spostarsi verso la sua altra polarità, che è la santità. I giovani cattolici, che chiamo la "Génération catho", mi sembrano particolarmente consapevoli di questa cosa. Hanno interiorizzato la situazione e sono già immersi in questo stesso lavoro di ricostruzione, ma dal basso, attraverso la testimonianza personale (...). L'altra grande forza della chiesa cattolica è la sua capacità di ascoltare le persone, in una società dove più nessuno è in grado di farsi sentire. È il "modello del confessionale" (...). Se tutti i cattolici sono capaci di offrire un cuore che ascolta, il resto arriverà da

solo. L'altra dimensione di questa resilienza è la resistenza alla persecuzione. Si osservi la storia dei cristiani in Giappone: un'evangelizzazione straordinaria da parte dei primi gesuiti, tra cui San Francesco Saverio, seguita da una persecuzione sadica e metodica. È stato sradicato il cristianesimo. Alcuni hanno abiurato, ma gli altri sono entrati nella clandestinità, al prezzo di sacrifici inauditi, senza alcun prete, senza alcun luogo di culto, senza alcun sacramento. E i "cristiani nascosti" hanno resistito per duecentocinquanta anni, fino all'arrivo dei missionari francesi, alla fine del Diciannovesimo secolo (...).

Jean-François Colosimo - Siamo di fronte a una crisi abissale come accade alla chiesa cattolica ogni cinquecento anni. La scossa attuale ricorda, per il suo carattere sistemico, la crisi delle eresie nel Quarto secolo, delle investiture nell'Undicesimo secolo, delle indulgenze nel Quindicesimo secolo. Ogni volta, sono state accompagnate da un disordine morale. Ogni volta, la catastrofe non è arrivata dall'esterno, ma dall'interno. Ogni volta, la crisi ha colpito duramente l'istituzione, e questa volta si concentra più che mai sulla curia, sul clero e le congregazioni. Ma ogni volta sono anche apparsi dei movimenti di missione interna, di purificazione e di conversione: la riforma monastica, la riforma

gregoriana, la Controriforma. Siamo in questo momento di svolta, ma nessuno, ora, può prevedere cosa succederà (...).

Le Figaro - Oggi, in Francia e in Europa, quale deve essere il posto del cattolicesimo tra l'ascesa dell'islam e la religione dei diritti dell'uomo?

Jean-François Colosimo - Il cattolicesimo non è tutto della Francia, ma la Francia è indispensabile senza il cattolicesimo. Il rapporto singolare che la Francia ha stabilito tra lo spirituale e il temporale è derivato da una cattolicizzazione del potere politico e da una laicizzazione dell'autorità religiosa. È questa l'eccezione francese. Ma rimane un interrogativo. Nel 1910, la chiesa di Francia è la prima delle chiese cattoliche nel mondo per numero di fedeli e per potenza intellettuale, ma anche come fonte apostolica, perché la primavera delle missioni, nel Diciannovesimo secolo, è stata anzitutto francese. Com'è stato possibile scivolare in un secolo da questa luce irradiante a una relativa oscurità? La chiesa cattolica di Francia non può stare meglio della Francia. Invece di isolare la questione, va presa in considerazione la riduzione parallela dell'influenza della Francia sul piano politico, industriale, culturale e diplomatico. Questo calo d'influenza è legato a una mutazione più globale, comune allo spazio europeo. I corpi

religiosi sono invitati a dare testimonianza presso organi estremamente secolarizzati dell'unico ambito che viene loro concesso: la nascita e la morte. Sono le ultime due zone misteriose nelle quali la politica fatica ad entrare. Si consultano le chiese perché da loro ci aspetta una rassicurazione in termini di umanità. Troppo spesso i rappresentanti istituzionali si accontentano di questo strapuntino nella società globalizzata della negoziazione. È un vero e proprio problema.

Jean-Pierre Denis - Il dramma della chiesa è aver smesso di rivolgersi all'uomo smarrito per proporgli la Salvezza. La principale "rivoluzione" di Papa Francesco non è di ordine istituzionale, politico o ideologico. È di ordine spirituale. È la rivoluzione della misericordia. Si rivolge a ognuno alla maniera di Gesù: "La tua fede ti ha salvato. Va in pace". È il semplicissimo messaggio del Vangelo e la grande forza del cristianesimo. Nella sua domanda lei evoca la "religione dei diritti dell'uomo". Dopo la caduta del Muro di Berlino, è stata effettivamente una sorta di sostituto politico alla fine della storia. Il principale problema è che la sua scomparsa è stata più rapida della sua apparizione, rimpiazzata dalla religione dei diritti dell'individuo. L'universalismo è in crisi. La conversazione pubblica è minata da

rivendicazioni particolari. Più nessuno, a eccezione della chiesa cattolica, crede nell'universale.

Le Figaro - Come vedete l'Europa fra cinquant'anni? Sarà ancora cristiana?

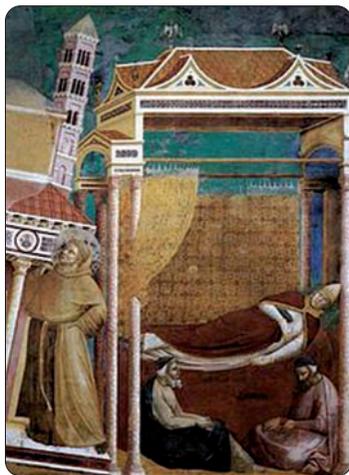
Jean-Pierre Denis - Alla domanda sul futuro, le rispondo più umilmente con il passato. L'Europa è intimamente legata al cristianesimo. Viene da Atene, ma anche da Gerusalemme e da Roma, da Pietro e Paolo, da Mosé e San Francesco d'Assisi. La prima Europa è l'Europa dei monasteri, È la rete delle abbazie chiniacensi. È un'Europa senza frontiere nella quale si parla una lingua culturale e spirituale comune. Ciò non ha impedito i conflitti tra nazioni cristiane, ma queste fondamenta resistono. Si può sempre gridare, negare, cedere, ma è la realtà storica. Il resto, il futuro, è una questione di speranza, ma dipende anche da una convinzione: la nostra civiltà è legata al cristianesimo.

Jean-François Colosimo - In Europa, nel corso dei secoli, tutti i riformatori, dai teorici pagani dell'Impero romano ai fondatori dell'Unione, passando per i teologi del Medioevo e i filosofi dei Lumi, hanno avuto Atene come punto di riferimento. Eppure, la città di Pericle e di Platone era diventata successivamente un borgo polveroso, che subiva la storia

invece di farla. Credo alla sopravvivenza dello spirito europeo nelle biblioteche, nei musei e nei conservatori. La sua impronta è stata così forte che non smetterà mai di costituire un patrimonio per l'umanità. La scristianizzazione del Vecchio continente ci mette di fronte a questa eventualità. Nessun futuro senza passato, soprattutto perché la volontà politica non nasce dalle realtà materiali ma dall'immaginario mistico. (Traduzione di Mauro Zanon)

Come si evince dal discorso degli studiosi sopra riportati, la crisi attuale della Chiesa è un dato di fatto. Leggendo la storia della Chiesa si nota come ogni certo numero di anni anni

Papa Innocenzo III ha un sogno nel quale vede la Basilica del Laterano, simbolo della Chiesa Cattolica, sorretta con una spalla da S. Francesco



l'Istituzione vive un periodo in cui pare tutto si dissolva, ma poi trova sempre la forza di risollevarsi. Il rimedio è il riscoprire la santità vissuta dal basso.

La Chiesa deve sforzarsi di accogliere il desiderio di bene presente in ogni uomo ed educare alla fede non solo dal punto di vista intellettuale, ma attraverso una profonda vita interiore, un accompagnamento del singolo a vivere una spiritualità forte.

Mi viene in mente un affresco di Giotto nella Basilica superiore di Assisi. Siamo nel Medioevo, durante il quale ci fu una vera crisi. Papa Innocenzo III ha un sogno nel quale vede la Basilica del Laterano, simbolo della Chiesa Cattolica, sorretta con una spalla da S. Francesco d'Assisi. In questa immagine si riassume tutto il discorso precedente: si ha bisogno di tornare alla santità dal basso per riformare l'Istituzione. Un'ultima considerazione. Quando guardiamo alla situazione ecclesiale, abbiamo un approccio storico, filosofico, sociologico o qualsivoglia altro. Ci dimentichiamo che la Chiesa è stata fondata dal Cristo, che ne è il capo. Lui è presente in essa. Egli è via, verità e vita. Ci ha promesso che le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Non si deve avere paura della crisi attuale, quindi. Passerà. Egli sarà con la sua Chiesa fino alla fine dei secoli. E la sua è la promessa di un Dio.



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

UNO SPICCHIO DI CIELO

È un ricordo che ho ben impresso nella mia mente, quella lezione del professore di filosofia, in un giorno di autunno inoltrato, nella solennità dell'Aula Magna. Il Professore, Francesco, (questo il suo vero nome) sapeva dissertare come pochi e “sentiva” come e più di altri l'argomento che trattava: lo si capiva dal suo corpo che accompagnava, con gesti, le parole che navigavano tra quelle mani che sapevano pizzicare i nostri pensieri, e i nostri cuori, con la melodia struggente di un violino. La testa poi, era rivolta sempre verso il soffitto, o si perdeva nella luce che filtrava dai finestroni, come una spada luminosa nell'oscurità.

Ad un tratto, la sua voce divenne ancora più appassionata e, accompagnando il suo dire con il palmo della mano ben aperto ci disse: “...e d'altra parte che cos'è l'ispirazione del poeta se non il vibrare intensamente, quel raccontare l'indicibile, quel trasalire di fronte ad un qualcosa o qualcuno che riconosci immenso?” Soggiungendo poi: “Come sempre vi ho

detto... attenzione alle parole che sono i nostri veicoli di comunicazione. Ad esempio, la parola TRASALIRE cosa significa se non (dal latino transilire = saltare, scavalcare; composto cioè da trans che vuol dire “andare al di là” e salire, vale a dire saltare); insomma, sobbalzare, sussultare per una emozione; una palpitazione provocata da un intenso affetto; da un movimento intimo e improvviso; se ci pensiamo, troppo veloce per essere ingannevole o, peggio, artificialmente programmato.” Non avevo mai pensato la poesia sotto questa precisa descrizione. Ricordo che, sulla strada del ritorno verso casa, la mia mente tirava fuori dai meandri del cuore personaggi conosciuti sui banchi di scuola, o chissà, della vita.

Cosa avrà voluto dire il poeta Giuseppe Ungaretti in quel *M'illumino d'immenso?*

Forse... una sensazione forte, di quelle che ti fanno venire la pelle d'oca, o come si dice nella nostra amata Toscana, i pipoli di granturco sulla pelle... Forse un contatto, un assaggio

primordiale di un qualcosa o di qualcuno troppo grande per essere circoscritto nell'angusto miscuglio di vocali e consonanti...

E allora, caro lettore che hai avuto la pazienza di leggere sin qui, ti prego di averne ancora un po', perché prima di condurti alle conclusioni (che vedrai ti piaceranno e ti saranno di conforto), voglio portarti a fare un viaggio con me sino ad arrivare ad una piccola città americana del Massachusetts, che si chiama Amherst. Qui è vissuta una poetessa meravigliosa di nome Emily Dickinson (1830-1886).

Pensa, amico che leggi, stiamo parlando di una poetessa sublime, una dei maggiori lirici del tempo moderno. Non è certo qui il caso di delinearne la vita, sarebbe troppo complicato e richiederebbe troppo spazio. Basterà sapere che all'età di 23 anni, si ritirò in esilio volontario, nella sua casa di Amherst, sebbene non ci fosse, come qui ora, alcun lockdown. Visse più che altro nella sua cameretta e, rarissime, furono le fugaci visite ad alcuni paren-

ti ed amici.

Ancora oggi, la sua vita resta un mistero, che affascina ancor di più questo personaggio, che girava sempre vestito di bianco, nel mondo limitato delle sue quattro mura domestiche che, però, sapeva evadere per infiniti spazi, attraverso la porta di accesso della sua stupenda poesia.

No, non si ritirò per malattia, né tantomeno per alcuna forma di follia. Allora, dove sta la chiave per capire questa volontaria segregazione? Certo, nella sua poesia sorgiva e limpida che racchiude spazi illimitati ed incontri sublimi. Ma, tranquilli, sono passati poco più di 130 anni dalla sua morte ed ancora, le oltre sue 3.500 poesie sono allo studio di letterati illustri: il viaggio è appena iniziato. Guardate cosa è successo con Dante dopo 700 anni. Possiamo dire di conoscerlo in tutto e per tutto? Certo che no, ma la sua meravigliosa opera di stupendo artista sta lì sempre ad indicarci qualcosa di straordinariamente bello.

Quindi, se il mistero avvolge

la poetessa americana Emily, non deve stupirci. Intanto collochiamola, dopo averlo fatto nello spazio, indicando Amherst, anche nel tempo. Visse, nel periodo della secessione americana (1861-1865) e ben ricordiamo come l'allora presidente degli Stati Uniti d'America, Abraham Lincoln, sostenne la proibizione della schiavitù in tutti gli Stati. Mentre la guerra infuriava ed insanguinava le baionette dei soldati, nella silenziosa casa di Amherst, la nostra Emily consumava un'altra battaglia con i moti della sua anima pura che volava alta, impetuosa, travol-



gente ma anche densa di stupore, meravigliosamente spirituale.

Chissà quale fu, proprio lo stupore che assalì, inerme, la sorella di Emily quando, alla sua morte, entrò nella sua camera e scoprì una miriade di poesie, tutte scritte su foglietti, ripiegati e uniti tra loro accuratamente, ben cuciti, da ago, spago e filo.

Fu la scoperta di un mondo di cui nessuno avrebbe mai pensato la sussistenza. I temi della Natura, dell'Amore e della Morte sono predominanti, così come le accurate metafore ed i ritmi salmodianti.

Molti sono gli spunti criptici ma, è proprio lì, che sta il mistero dell'ineffabile che Emily, in qualche forma incontrò e provò nella sua anima.

Diamo allora qualche esempio. Viviamo in un'epoca tardivamente ecologica, e solo adesso percepiamo la bellezza che ci circonda e in pericolo: *Se io potrò impedire / ad un cuore di spezzarsi non avrò vissuto invano Se allevierò il dolore di una vita / o guarirò una*



*pena / o aiuterò un pettirosso
caduto a rientrare nel nido /
non avrò vissuto invano.*

Ho appena lambito il mondo di Emily e ti prometto, caro lettore, che prima di finire l'articolo, ti darò un'altra pillola della sua stupenda poesia. Ma ora vieni con me, riprendiamo il nostro aereo e voliamo verso Roma. Atterreremo in Piazza S. Pietro.

Ti avevo parlato del professore di filosofia Francesco, (ricordi?). Lesto, allora, che c'è l'omelia della notte di Natale e quello che sta parlando è Papa Francesco: "...*Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù*".

Che bello, Francesco, stai citando lei, Emily, che sostiene che il Paradiso è già cominciato qui e che, solo in questo modo potremo vederne il compimento nell'altra vita.

Certo, Francesco, conosce benissimo la locuzione cara alla Teologia Biblica del "*Già e non ancora*", secondo la quale, il Cristiano vive già nella salvezza che, tuttavia, aspetta di essere completata.

E come dimenticare, sempre in Paolo di Tarso, la lettera ai Romani? Siamo giustificati, ora, qui, ma siamo protesi alla

***...il Paradiso è già cominciato
qui e che, solo in questo modo
potremo vederne il
compimento nell'altra vita.***

salvezza futura, comportandoci secondo la Misericordia di Dio. E dove mettere i Colossesi e gli Efesini? Lì si dice che siamo già salvati e risorti con Cristo.

E quindi? Non ci resta che comportarci di conseguenza sino alla manifestazione nella gloria con Lui.

Il fatto che però Papa Francesco abbia citato Emily, dimostra uno straordinario gesto di tatto ed accortezza verso la nostra sofferenza contro questo virus Covid che ci attanaglia l'esistenza.

Francesco cita Emily, perché vuol darci una chiave di lettura ed un metodo sul come affrontare questa pandemia.

Come? Considerando che tutto sia come una fessura, un pertugio verso l'infinito.

Ogni cosa, ogni attimo, deve essere il punto di partenza verso il Tutto. Emily ci ha dimostrato che si può vivere in ogni ristrettezza, in ogni angustia, perché da essa si può volare verso lo stupore rabbrividente

della Bellezza.

Non c'è che dire: è una poesia moderna che sembra fatta apposta per i nostri tempi inquieti. Un tempo in cui siamo proiettati a saper cogliere anche nel più piccolo particolare, qui ed ora, un riverbero di immenso.

Caro amico che leggi, so benissimo che le promesse vanno mantenute: ti avevo detto di un'altra "*pillola*" di Emily e non mancherò di farlo.

Voglio allora dedicarti la sua poesia "*Conclusione*": *Questo Mondo non è Conclusione / Un seguito è al di là / invisibile come la Musica / forte come il Suono. / Fa segno e poi sfugge. / Filosofia non lo sa. / È l'Intuizione, alla fine, a penetrare l'Enigma.* Eccoci arrivati così anche alla, nostra, Conclusione.

Abbiamo viaggiato molto vero? Da un'aula Magna universitaria, siamo volati alti, cambiando persino continente e anelando verso cieli nuovi e terre nuove.

E allora? Per tutto quanto detto, godiamoci, ora, qui, questo spicchio di cielo. Basta volerlo. È lì che ci aspetta.

Che ne dici...? Andiamo a prenderlo?

Chi vive il presente, secondo le circostanze, è paziente, è perseverante, è mite, è povero di tutto, è puro, è misericordioso perché ha l'amore nella sua espressione più alta e genuina...

TESTIMONIARE L'AMORE DI DIO PADRE

Ricordiamo che siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo: Egli vuole arrivare a tutti gli uomini col suo messaggio di pace, di giustizia, d'amore, proprio tramite noi. Testimoniamolo dovunque ci troviamo per motivi di famiglia, di lavoro, di amicizia, di studio o per le varie circostanze della vita.

Diamo questa testimonianza anzitutto col nostro comportamento: con l'onestà della vita, con la purezza dei costumi, col distacco dal denaro, con la partecipazione alle gioie e sofferenze altrui. Diamola in modo particolare con il nostro reciproco amore, la nostra unità, in modo che la pace e la gioia pura, promesse da Gesù a chi gli è unito, ci inondino l'animo fin da quaggiù e trabocchino sugli altri.

E a chiunque ci chiederà perché ci si comporta così, perché si è così sereni, pur in un mondo tanto travagliato, rispondiamo pure, con umiltà e sincerità, quelle parole che lo Spirito Santo ci suggerirà, dando così testimonianza a Cristo anche con la parola, anche sul piano delle idee.

Allora, forse, tanti di coloro che lo cercano, potranno trovarlo.

Chiara Lubich. Parola di Vita, Agosto 2012



BIOGRAFIE

LA CONVERSIONE DELLO SCRITTORE ANDRÉ FROSSARD E LE ESTASI DI SANTA GEMMA GALGANI

Gli incontri col Divino, siano conversioni od estasi come quelle di S. Gemma Galgani, cambiano l'individuo nel profondo, fino a portarlo al dialogo con Dio. Ma prima di parlare di Santa Gemma, tanto per dimostrare quanto sopra, ci soffermeremo sul racconto dell'esperienza vissuta dallo scrittore francese André Frossard (1915-1999), la cui conversione avvenne attraverso una vicenda insolita quanto imprevista. Figlio del segretario del Partito Comunista Francese, la sua famiglia era atea e non aveva alcun interesse per nessuna religione. Lui stesso dice: *“Eravamo degli atei perfetti, di quelli che non si pongono più interrogativi sul loro ateismo. Gli ultimi anticlericali che si scagliavano ancora contro la religione nelle riunioni pubbliche ci parevano patetici ed un po' ridicoli, quali lo sarebbero stati degli storici che si impegnassero a confutare la favola di Cappuccetto Rosso.”* Ora accadde che un giorno, ancora giovanissimo, An-

dré aveva accompagnato l'amico Willemin in una chiesa di Parigi dove si svolgeva l'Adorazione Eucaristica. Willemin gli disse di aspettarlo fuori. La sua visita al Santissimo sarebbe stata breve. Non fu così. Willemin si dilungava. E lui persa la pazienza lo andò a cercare. Erano le 17.10. Ebbene, Frossard uscì da quella chiesa dopo cinque minuti, completamente

“Eravamo degli atei perfetti, di quelli che non si pongono più interrogativi sul loro ateismo...”



trasformato, e pronto *“per il Battesimo cattolico, apostolico, Romano.”* Che gli era successo? Nemmeno lui riuscì mai a spiegare cosa avesse veramente visto e vissuto. Ricordava solo che appena entrato, aveva scorto un esiguo gruppo di suore incappucciate e anziane che pregavano in latino la liturgia delle ore. D'un tratto dal fondo della chiesa brillò una luce che sembrò avvolgesse l'altare dove, tra fiori e candelabri, troneggiava una grande croce di metallo con al centro un disco bianco e pallido. Lui ignorava di trovarsi di fronte ad un ostensorio, tantomeno sapeva che quello fosse il *“Santissimo Sacramento”*. Tuttavia non riusciva a distaccare lo sguardo da quel disco bianco. Fu in quell'istante, la frazione di un attimo, che una voce sottile e forte gli suggerì le parole: *“Vita spirituale!”* Dentro la sua anima gli sembrò che si aprisse come un varco, e gli apparve qualcosa, Qualcuno. Un Qualcuno a cui avrebbe pensato sempre senza mai riu-

scire a definirlo, ma che gli aveva lasciato il segno di un'evidenza vera e viva, più vera e viva di lui. Ed alle labbra gli vennero spontanee le parole del "Padre Nostro", di cui percepì una immensa dolcezza diversa ad ogni altra, attiva e sconvolgente, quanto riempitiva e, nello stesso tempo, di una tale consistenza da infrangere il suo cuore di ateo. Da tale vicenda trarrà ispirazione per scrivere il libro: "Dio esiste. Io l'ho incontrato". Storia di una grazia e di una conversione, quando il Divino intende rivelarsi all'anima prescelta o che vuole salvare. Tutta la vita terrena di Cristo è incentrata su questo. Salvare anime, e liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato. A questo si era votata S. Gemma la quale, alla stregua di Frossard, ma in maniera più nitida e imperiosa, e ancora bambina, aveva sentito dentro la chiamata di Dio. Con la differenza che lei era stata prescelta per vivere e morire ad immagine di Cristo; a

Frossard era invece stata concessa una grazia che lo farà vivere alla luce di quell'ostensorio che si era illuminato di una luce cristallina, di cui non capiva la provenienza, ma che gli aveva lasciato dentro un patrimonio inestinguibile. A Gemma le cose andarono in ben altro modo. Alle chiamate interiori subentreranno le estasi che le procuravano sofferenza di spirito e di corpo indicibili. Nel volgere di pochi attimi si trovava catapultata in un'altra dimensione, che solo lei, in virtù della grazia, poteva affrontare e sopportare. Sappiamo infatti che gli incontri con la Divinità sono traumatici. Il mondo in cui viviamo sfugge da sotto i piedi, e altro non si vede e non si ode quanto Dio chiede. Accadde così pure a Mosé, ad altri profeti e molti santi. Solo Cristo, in quanto Dio, parla da pari a pari col Padre. Pur rispettando la sua volontà, nel Getsemani gli chiede che se possibile allontani da Lui l'amaro calice. Non

sappiamo, Cristo non lo dice, cosa gli rispose il Padre. Sappiamo però della sua Passione, e questo ci basta. Quella Passione che divenne il percorso di Gemma, in quanto la visse con lo spirito ed il corpo, portando le stigmate ed altre ferite. Un percorso traversato dalle estasi, che altri descrissero cogliendole dalla sua voce, dai suoi atteggiamenti e risposte. Momenti unici, diciamo pure irripetibili, senz'altro oltremodo toccanti per Cecilia Giannini e le altre raccoglitrice che, dice sua Eminenza il cardinale Ermenegildo Pellegrinetti, non sempre facevano a tempo a riprendere le sue parole. Rapita dalla visione e dal dialogo, Gemma non si rendeva conto delle presenze che le stavano appresso. Il respiro greve, il volto, si desume da alcune foto, di un'espressione patibolare, analoga a quella del Redentore sulla croce. Ne escono dialoghi assai lunghi, dove lei, sovente, sostiene di esser piccola e de-

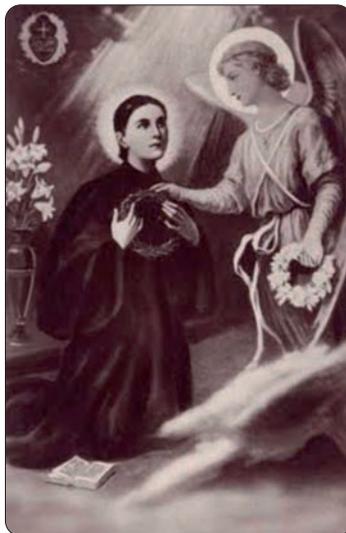


bole, e chiede a Cristo la forza e la perseveranza di continuare ad amarlo, mettendosi a sua completa disposizione, fino a dire: *“Ma io, Gesù, non ti dovrei chiedere altro che dolori... Se io dovessi stare nel mondo un momento senza soffrire, ti direi: fammi morire ora”*... Frasi da cui si deduce la trama della conversazione fra lei ed il suo Sposo di sangue, che l’attende, per impalmarla dell’eterna grazia del Paradiso, sulla croce del Calvario. Momenti belli, forse anche esaltanti, ma che a lei lasciavano spazio a non pochi tormenti. Temeva infatti di imbattersi nei molteplici inganni del demonio. E chiedeva illuminazione a Gesù. Il quale la rassicurava, tranquillizzandola. Ma per poco. Subito, scaturita dal dubbio appena superato, ricominciava l’ansia della sua intima ricerca per meglio imboccare il percorso della Passione. Non poteva né doveva concedersi il lusso di tirare un sospiro di sollievo, né tantomeno doveva essere soddisfatta di se stessa.

Per volere divino, secondo osserva ancora il cardinale Pellegrinetti, bisognava fosse affinata nell’umiltà per essere salvata da quella che S. Giovanni della Croce chiama *“la gola spirituale”*, cioè dalla bramosia e dalla compiacenza dei mistici privilegi. Infatti fino alla sua ultima lettera, annoterà angosciata che, nelle sue estasi, poteva benissimo essere stata ingannata. Il solo pensiero di

questo la gettava in una profonda prostrazione, che la induceva a rivolgersi a Mons. Volpi il quale, come sappiamo, non la capiva come avrebbe dovuto. Non certo per sua volontà, ma perché le sue incomprensioni dovevano intensificare le sofferenze di Gemma, senza le quali non avrebbe raggiunto la méta del Calvario. Sennonché Gesù ad un certo punto, non sappiamo se per alleviarle la fatica dell’ascesa, o per meglio illuminarla, le farà incontrare, mostrandoglielo addirittura durante un’estasi, Padre Germano che, mani giunte, inginocchiato, pregava. Ma, per il resto, a Gemma non vien fatto nessuno sconto. Deve conquistarsi, tutto, passo passo, ricalcando le orme di

...a Gemma non viene fatto nessuno sconto. Deve conquistarsi, tutto, passo passo, ricalcando le orme di Cristo...



Cristo sull’arido sentiero del Golgota. Ricalcando quelle orme, più che mai si insatura fra di Loro un amore che a noi non è dato capire; va oltre ogni nostro immaginario confine per approdare nel Regno di Dio. Questo, e non solo, ci perviene inoltrandoci delle estasi di Gemma. Dopo quella del 12 gennaio 1903, considerata l’ultima, Cecilia Giannini racconta che Gemma, sei giorni dopo, le disse: *“Adesso poi non mi resta altro che prepararmi alla morte; perché ho fatto offerta a Dio di tutto e di tutti”*. Cecilia le risponde: *“Anche di P. Germano?”*. E Gemma: *“Sì”*. Stessa cosa, ma con parole diverse (*“Tutto è compiuto”*) la proferì Cristo sulla croce prima di reclinare il capo.

Frossard ebbe la grazia, inaspettata, della conversione che gli cambiò la vita; una bella vita. Scrittore di successo, fu perfino consigliere di Giovanni Paolo II.

Gemma ebbe invece il privilegio di partecipare, in modo mirabile ed eroico, alla Passione del Redentore. Recita un antico detto delle nostre campagne *“Che l’uomo propone e Dio dispone”*.

Ma gli esempi di vita di Frossard e di S. Gemma ci fanno tuttavia capire, sebbene in maniera diversa ma non per questo meno importante, quanto Dio ci sia vicino, al punto che potrebbe, nella maniera più inaspettata, venirci a cercare. Saremmo pronti a riceverlo?



SPIRITUALITÀ

L'ENIGMA DEL CORPO:

CORPO ESALTATO, CORPO DISPREZZATO, CORPO FRAGILE, CORPO RIGENERATO

Nella cultura contemporanea il corpo è al crocevia tra ossessione e oblio, cura eccessiva e completa insignificanza; la riflessione teologica, partendo dalla ricchezza dell'antropologia biblica, può cercare di essere strumento per ricondurre a unità laceranti opposizioni. Mai come nel nostro tempo il corpo umano è oggetto di molteplici attenzioni: dalla cura estetica al potenziamento biologico, la dedizione al corpo è fortissima (medicina, palestre, centri benessere e bellez-

za, ecc.); nello stesso tempo spesso sono praticati comportamenti che oggettualizzano il corpo anche in forme nuove e di grave violenza come il cyberbullismo o il revenge porn (nel nostro stato da poco tempo è sanzionato penalmente); ancora spesso il corpo è svilito e distrutto, tabù è la morte tanto che abbiamo quasi soppresso anche la parola. Se per alcuni la cura del corpo assume i connotati di una vera e propria ossessione, per altri il suo valore e la sua dignità sembrano

cadere in un oscuro oblio. Anche la riflessione teologica può correre il rischio di oscillare tra questi due opposti: disinteressarsi del corpo e ritenerlo ininfluenza per la salvezza oppure al contrario, concentrarsi su esso in una sorta di fissazione naturalista o biologista; di fatto nella lunga storia del cristianesimo c'è stata questa oscillazione e proprio l'esperienza ci insegna che ricondurre il discorso alla sola antropologia biblica o, di contro, al solo linguaggio della scienza

può portare ad una visione parziale e pertanto dannosa; un corretto approccio al tema richiede uno sguardo plurale, capace di mettere in dialogo scienza, filosofia e teologia per risolvere quelle opposizioni che oggi condizionano pesantemente la riflessione sul corpo. La prima opposizione che merita di essere risanata è quella che per secoli ha opposto corpo e anima. L'anima soprattutto per la filosofia e teologia occidentali è stata intesa almeno fino all'età contemporanea come il proprium dell'uomo, ciò che ne determina l'identità, al contrario del corpo ritenuto pura materialità e istintività, contenitore se non prigionia, dell'anima. La riflessione attuale ha ribaltato questo paradigma in favore del corpo e della sua istintività: il corpo identifica ogni essere umano ed inoltre proprio il corpo è relazione, comunicazione. In questo eterno dibattito il cristianesimo ha giocato un ruolo tutt'altro che indifferente. Da un lato, il mistero dell'incarnazione di Cristo ha manifestato un Dio che assume la nostra carne nella storia dell'umanità, facendo della donazione del suo corpo lo strumento principale della salvezza e invitando ad amare come lui stesso ha fatto (vedi Giovanni 13,34). Dall'altro già nei primi secoli dell'era cristiana, la fuga dal corpo e il disprezzo del corpo sono stati un mantra abbastanza diffuso: vedi in particolare il monachesimo egiziano del

terzo secolo, l'eresia docetista o l'esaltazione dello stato virginale rispetto alla vita matrimoniale, proposta da Agostino e da molti altri scrittori prima e dopo di lui. Questa ambivalenza trova la sua origine non nel dato biblico ma nell'influenza che la filosofia greco-romana (platonismo, neoplatonismo e stoicismo in particolare) ha avuto nel processo di inculturazione della fede cristiana. È opportuno ricordare in proposito che anche la Grecia antica ha avuto un rapporto ambivalente con il corpo. Da un lato l'arte ci ha lasciato un'immagine del corpo armoniosa e bella grazie alle regole pensate per renderlo ben proporzionato (vedi ad esempio le statue dei bronzi di Riace). Il corpo veniva curato, allenato e soggetto alla disciplina atletica (giochi, gare sportive, olimpiadi). Anche il mondo romano ha rivolto al corpo un'attenzione molto particola-



re, ne sono testimonianza le terme presenti in ogni città romana con i loro vari servizi come bagni, saune, massaggi, ecc. Il pensiero filosofico più classico ha invece sviluppato una concezione negativa del corpo che lo vede come la gabbia dell'anima. Determinante in proposito è il pensiero di Platone: l'esistente è diviso in due mondi: il primo è l'iperuranio, al di sopra del cielo come dice il suo nome, dove si trovano le idee che sono i modelli perfetti e immutabili delle realtà dell'altro mondo, quello sensibile in cui noi viviamo; l'anima che è immortale risiede nell'iperuranio e ha piena conoscenza delle idee, quando entra nel corpo non ricorda più il sapere e deve riapprenderlo, la morte libera l'anima che può tornare nell'iperuranio, il corpo che è mortale è il carcere che imprigiona l'anima la quale ha la responsabilità sulle azioni del corpo, l'anima deve purificarsi e, dopo la morte, terminare l'esilio e ritornare nell'iperuranio. Nella tradizione biblica l'uomo è una unità indivisibile di corpo e anima, piuttosto che imprigionare o corrompere l'anima, il corpo è dono di Dio che richiede protezione, cura e rispetto perché è santo. Più in generale nella tradizione ebraica esiste una correlazione tra spirito e materia, tra cielo e terra, tra creazione del mondo e creazione dell'uomo. Il corpo umano è plasmato dalla terra, per cui gli uomini sono creature fragili,

destinate a tornare alla polvere, ma il corpo è considerato il contenitore di ciò che è più sacro, lo spirito divino; l'uomo abita due mondi - quello della materia e quello dello spirito -, quale unità indivisibile di corpo e anima. I rabbini, pur considerando gli esseri umani composti di corpo e anima, generalmente rifiutavano la convinzione dei Greci e degli gnostici che il corpo terreno imprigionasse l'anima; la letteratura del periodo talmunico lo paragonava piuttosto a un palazzo dove abita il soffio vitale. L'anima è considerata un ospite nel corpo e la cura del corpo è un comandamento: prendersi cura del corpo è anche prendersi cura dell'anima. Il disprezzo del corpo è rifiutato, è sottolineata la facoltà dell'uomo di rinnovarsi continuamente mediante l'igiene dell'anima e del corpo, prendersi cura del corpo è anche

prendersi cura dell'anima; l'elevazione dell'uomo si ottiene non con la morte che lo libera dal corpo ma attraverso il compimento di buone azioni e l'osservanza della Torà. Nei libri dell'Antico testamento troviamo una idea abbastanza unitaria dell'uomo, il termine *basàr* indica il corpo e la carne mentre il sostantivo *nefesh* indica lo spirito, il soffio vitale e la concezione unitaria dell'essere umano è evidenziata dal fatto che è il concetto di *basàr* che include in sé l'idea di spirito/alito e non viceversa (così sottolineando l'importanza del corpo custode dell'alito di vita). Il Nuovo testamento mostra continuità ed evoluzione rispetto all'antropologia antico testa-

*L'anima è considerata
un ospite nel corpo
e la cura del corpo
è un comandamento...*

mentaria, il nuovo testamento è scritto in greco e il corpo è espresso con i termini *soma* e *sarx*. Proprio il termine *sarx* si presenta in alcuni brani strettamente legato al peccato, tuttavia l'opposizione non è tra anima (*psyché*) e corpo (*sarx*), ma tra *sarx* e *pneuma*, come a dire che non è il corpo la sede del peccato, ma l'uomo intero che non si fa guidare dallo Spirito e non compie le opere che sono frutto dello Spirito. Uno sguardo particolare in relazione al valore del corpo ci offre il nuovo testamento nell'interpretazione del senso della morte di Gesù, ad esempio la lettera agli Ebrei afferma: "*siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*" (Eb 10,10), come a dire: il corpo di Cristo è il luogo della nostra salvezza. Gemma Galgani non aveva studiato molto la Scrittura però aveva capito!





SPIRITUALITÀ

SUL MONTE CON IL MAESTRO

Il Maestro ha chiamato e tre dei suoi lo seguono titubanti e perplessi. Si fidano ma continuano ad essere sempre sorpresi delle cose che accadono, delle sue parole, delle reazioni delle persone che lo incontrano. Alcuni, come loro, sono rimasti affascinati e hanno cambiato il modo di vedere la vita seguendo le sue parole, altri lo rifiutano in modo categorico fino a volere la sua morte. Adesso è arrivata questa richiesta particolare, solo tre sono stati chiamati per andare con lui, secondo un criterio

misterioso che solo il Maestro può comprendere. Perché proprio loro e non altri?

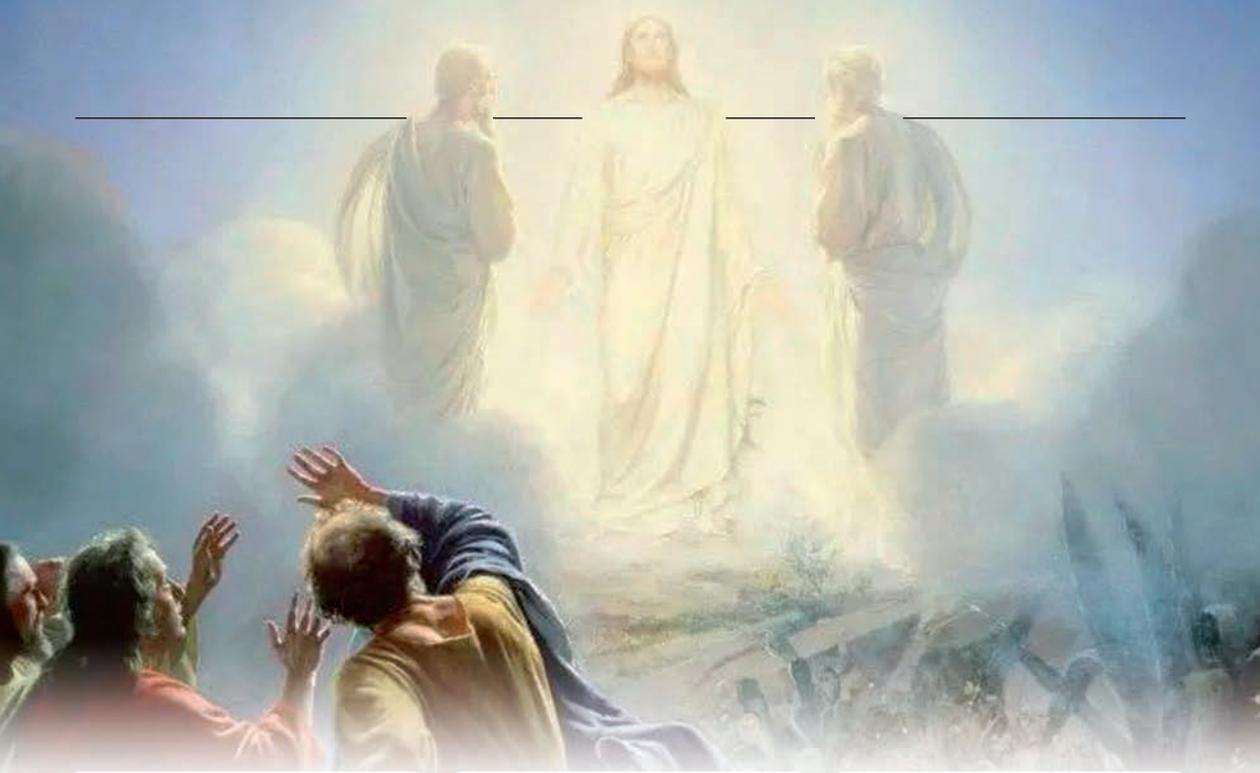
Il Maestro vuole andare a pregare ma perché ha bisogno di testimoni? Perché non fa come le altre volte e rimane a pregare da solo? Lo seguono con questi interrogativi nel cuore, non indietreggiano perché per lui farebbero tutto. Lui ha cambiato la loro vita, ha cambiato la

pesantezza e la tristezza in gioia e leggerezza, seguendo lui la vita ha preso un sapore diverso, la vita ora è degna di essere vissuta. Si sono sentiti accolti, amati, quasi necessari nella vita di quest'uomo che ha lasciato la famiglia per diventare fratello di tutti coloro che incontra.

Non fanno molta fatica a salire sul monte, in realtà è una piccola collina ma è sgombra di insediamenti e di villaggi: sono soli. Pregano, nel modo che lui ha insegnato, ricercano la comunione con Dio che va oltre

Alcuni, come loro, sono rimasti affascinati e hanno cambiato il modo di vedere la vita seguendo le sue parole...





qualsiasi sacrificio, oltre qualsiasi canto e preghiera della tradizione. La preghiera è diventata libera accoglienza di un amore che cerca ogni cuore e vuole trasformarlo, liberarlo, farlo diventare grande come il cuore stesso di Dio. Questo amore ha cambiato il loro cuore ma ora succede qualcosa di imprevisto e di grandioso: l'amore cambia i loro occhi. Gli occhi abituati a vedere la superficie, l'apparenza della realtà riescono ora a vedere più in profondità e tutto cambia intorno a loro!

Il Maestro è lì accanto a loro, non si è spostato eppure sembra completamente diverso. Quell'amore che hanno cercato nella preghiera, che hanno sentito talvolta nelle parole e nei gesti del Maestro, ora è lì di fronte a loro. Lui la fonte, la sorgente di questo amore. Un amore che si manifesta co-

me luce che avvolge e accoglie, che scalda e consola, che apre il cielo e lo unisce alla terra. Una luce che emana da un volto umano, da vesti terrene, da un uomo che parla con altri uomini avvolti dalla stessa luce. È una visione! No, è la realtà! Una realtà celeste, lontana dal mondo degli uomini, che il Maestro ha portato con sé e che ora è sulla terra insieme a lui. Una realtà presente ma invisibile agli occhi ancora non trasformati dall'amore.

Il Maestro conversa con gli amici che vivono insieme a lui nella luce divina e parla insieme a loro del cammino che il popolo ha compiuto per uscire dalla pesantezza della schiavitù e entrare nella gioia della libertà. Una libertà che ha dato al popolo una identità e una patria e ha permesso di riconoscere il liberatore come il Dio unico che ama il suo popolo e lo vuol

le gelosamente per sé. Ora lo stesso Dio unico e vero vuole dare una libertà nuova al suo popolo. Ora è il momento opportuno per liberare i suoi dalla schiavitù del peccato e della morte. Ora il Maestro è venuto per guidare il popolo verso un'altra meta che è la stessa vita di Dio, eterna ed infinita. Un altro esodo deve essere compiuto e il popolo lo compirà con tutti i popoli del mondo.

I discepoli sono immersi nella luce abbagliante e accogliente, nuova e familiare al contempo che emana dal Maestro e si sentono bene come ogni uomo che incontra la luce dell'amore. La luce, l'amore realizzano in pienezza i desideri più profondi e nascosti dell'umanità e i discepoli vorrebbero rimanere in questa condizione di beatitudine. La finestra che si è aperta sulla realtà più profonda del

Maestro però si sta per chiudere e la luce così piacevole e confortante viene oscurata da una nube che avvolge tutta l'altura. Una nube che nasconde e rivela, che toglie la visione degli occhi per donare una conoscenza del cuore più profonda e vera. La nube, un tempo ha accompagnato il popolo verso la promessa, ora avvolge i discepoli e li guida verso la rivelazione. Una voce risuona nel cuore di questi uomini turbati e beati, intimoriti e fiduciosi e fa loro comprendere che l'uomo che hanno contemplato non è solo fonte di luce e di amore, egli accoglie in sé altra luce e altro amore che da sempre lo generano come Figlio. Un Figlio amato dall'eternità ma che ora, nell'adempimento della missione, nell'abbassamento verso l'umanità, nel recupero di ciò che era perduto diventa il compiacimento del

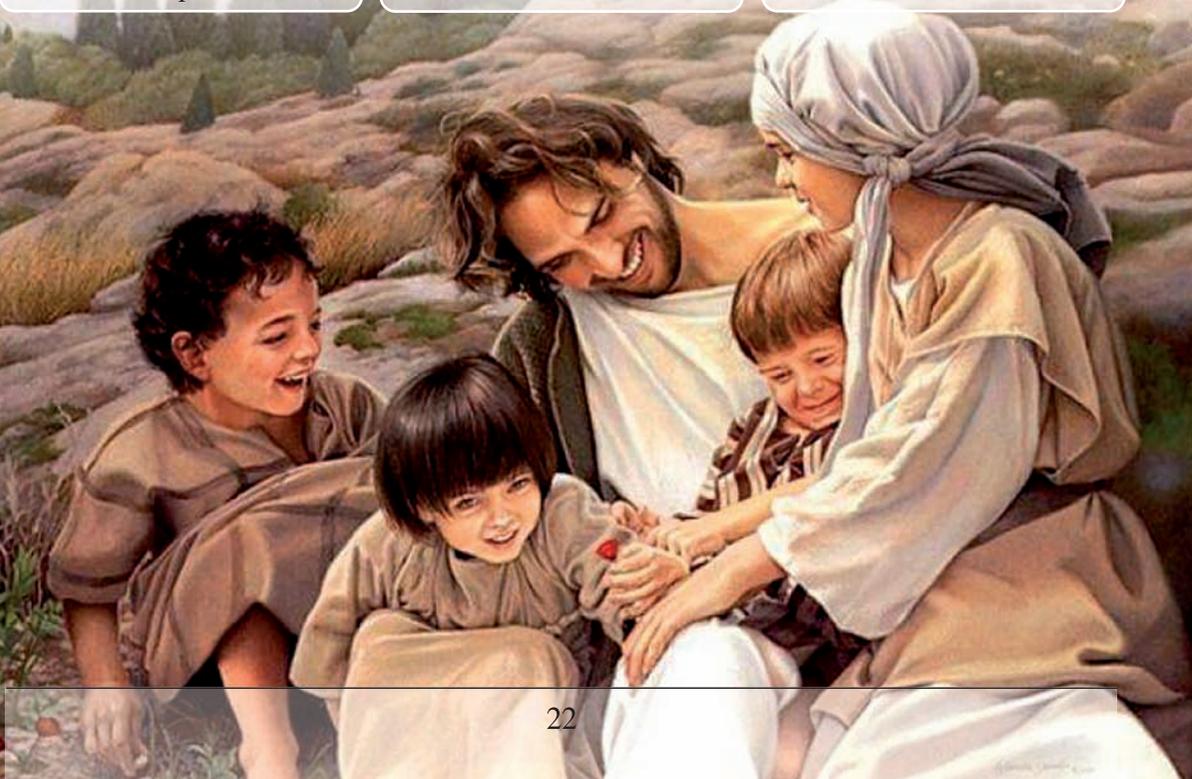
Padre. Lui è la Parola che tutto ha creato, che tutto sostiene, che tutto rinnova e che deve essere ascoltata per poterla accogliere e seguire, per permettere che tutto sia creato nuovamente in Lui.

Il cuore dei tre discepoli è colmo di amore e di bellezza. La felicità è tale che non ha più importanza comprendere perché loro e non gli altri. Forse lo intuiscono adesso ma lo comprenderanno poi. Loro e non altri perché a loro sarà chiesto di più. Loro e non altri perché le loro prove saranno più dure e dovranno attingere a questa scorta di amore per affrontare l'odio, a questa ab-

Lui è la parola che tutto ha creato, che tutto sostiene, che tutto rinnova e che deve essere ascoltata per poterla accogliere e seguire...

bondanza di bellezza per poter affrontare l'orribile ghigno del tradimento.

La luce scompare e la nube si dissolve. La voce, bellissima e soave, ancora risuona nelle orecchie e nei cuori, ma tutto ritorna alla normalità e il Maestro li guida verso la discesa dal monte. Non potranno dire niente a nessuno della sublime esperienza ancora per molto tempo ma quando il Risorto si manifesterà saranno loro a riconoscerlo, saranno loro a guidare gli altri verso una fede profonda e incrollabile verso Colui che era morto ma è tornato alla vita, saranno loro i maestri di speranza nella persecuzione. I tre discepoli scendono dal monte pronti ad affrontare la vita di testimoni e annunciatori, pronti ad uscire dalla propria vita, affrontando la propria fragilità, per donare ai fratelli la vita di Dio.





SPIRITUALITÀ E SOCIETÀ

PACE, EDUCAZIONE, AMBIENTE

Il Papa nel suo messaggio per la pace, il 1° gennaio ha evidenziato che una via importante e privilegiata per attuare “un artigianato della pace” è l’educazione come fattore di libertà, responsabilità, sviluppo. L’educazione è fondata sul dialogo. “*Dialogare*” scrive il Papa “*significa ascoltare, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme*”.

I giovani hanno bisogno di ascoltare e di essere ascoltati, hanno bisogno di scoprire il senso della vita e, attraverso la parola degli educatori in particolare anche degli anziani, come ribadisce spesso il Papa, possono far tesoro dell’esperienza esistenziale, sapienziale

e spirituale. La vera ricchezza è nel reciproco incontro. A loro volta i giovani danno agli adulti la carica di leggerezza, di entusiasmo, di creatività, la capacità di sognare che dona loro quello spirito di gioventù che li porta a sognare di nuovo come nei loro tempi passati.

In questo dialogo costruttivo possiamo realizzare nelle trame più profonde e nascoste un artigianato della pace. Dall’incontro nasce una forza motrice

I giovani hanno bisogno, di ascoltare e di essere ascoltati, hanno bisogno di scoprire il senso della vita...

per costruire un mondo fondato su radici di amore a livello sociale, economico, politico, ambientale: un’ecologia integrale.

La collaborazione, il dialogo tra generazioni fabbricano un ponte tra passato e futuro per la cura della casa comune. Dall’incontro nascono domande che sono il fondamento di un’opera educativa. Scrive il cardinale di Milano Delpini: “*Le domande, che possono cominciare dall’interrogare le parole e il loro significato, sono la strada per incontrarsi, per consigliarsi, forse persino per intuire qualche frammento di una verità più alta e affidabile*”. Cosa vuol dire:





“sviluppo sostenibile, casa comune, ecologia integrale?”.

È da queste premesse che è nato il progetto *“Ambientiamoci”* frutto di un lavoro di equipe di esperti del Centro di Cultura dell’Università Cattolica di Lucca. La fonte di ispirazione e la linea guida è nata dalle encicliche *Laudato si e Fratelli tutti*. *“L’ambiente è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alle generazioni future”* come scrive il Papa. I suoi scritti sono *“lettere aperte all’universo”* per cercare nuove vie, non solo per la salvaguardia dell’ambiente, ma per uno stile di vita che protegga e valorizzi ogni persona del mondo. *“Un autentico sviluppo umano riveste un carattere morale, indica il pieno rispetto della persona umana, tiene conto della natura di ciascun essere”* (*Sollicitudo rei socialis* - Giovanni

Paolo II).

I giovani sono molto sensibili a questo problema e sono loro i protagonisti del progetto. Attraverso incontri guidati e interattivi, uscite sul territorio acquisiscono maggiore coscienza critica e conoscenze scientifiche al di là della miriade di fake news di cui siamo bombardati. Diventano autori consapevoli, anche entusiasti, per una cura del creato che è affidata a noi. Il progetto si pone come obiettivo principale di far comprendere come *“tutto è connesso”*, realizzando un’ecologia integrale possiamo stare bene con noi stessi, con gli altri, con il mondo intero.

“Un autentico sviluppo umano riveste un carattere morale, indica il pieno rispetto della persona umana...”

Gli obiettivi sono di acquisire uno stile di vita e competenze che aiutino ad attuare cambiamenti significativi nella nostra realtà locale, di sviluppare comportamenti responsabili ispirati al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali. Tutti i giovani con cui ho parlato in questo periodo di pandemia hanno compreso che non ci possiamo salvare da soli, che siamo tutti sulla stessa barca. Sta a noi adulti aiutarli a remare, molto spesso contro corrente per riuscire a far sì che la barca possa navigare, anche sognando, verso una natura e un’umanità migliori. Tutti insieme dobbiamo maturare abitudini, stili di vita per creare una cittadinanza ecologica, per creare una città dell’uomo, per l’uomo, a misura di ogni uomo.



SPIRITUALITÀ

SULLA CRISI DELLA DIGNITÀ DELL'ESSERE UMANO

Quando nelle nostre esperienze le cose procedono piuttosto bene, siamo portati a soffermarci all'apparenza dei successi, godendone, e distogliamo lo sguardo da realtà più profonde, specialmente se sono problematiche. Come quando una compagine sportiva mediocre consegue una vittoria, pur mediante una prestazione scadente: si sottolinea il momentaneo successo e si tace su quanto non va. Ma quando le cose, procedendo secondo verità, ci fanno incontrare il fallimento, le reazioni cambiano. Il merito, per così dire, dei nodi

difficili dell'esistenza è di costringerci a guardare dove non si vorrebbe - ma si dovrebbe - perché vi sono situazioni faticose o dolenti, ferite non sanate, mancanze non ammesse..., per cercarne le ragioni ed i percorsi di soluzione o di uscita. Dove è finito lo spirito che si mostrava durante il primo lockdown? Attraverso canti, bandiere alle finestre e altre trovate, si cercava di alleggerire il dramma e la tristezza delle bare sui camion militari, del gran numero degli ammalati, delle morti in solitudine. Dov'è la solidarietà mostrata allora

da tanti uomini e donne? Dove il senso di unità dei cristiani intorno al Papa in preghiera? Ricordiamo il Maggio mariano 2020, il 27 marzo 2020 lo storico momento di preghiera nella piazza S. Pietro vuota... Sono stati solo una risposta istintiva ma fugace al terrore della morte? Un disperato stringerci virtualmente le mani per non sentire di scomparire del tutto?

Alcune parole di papa Francesco in quella sera piovosa di inizio primavera, possono aiutare a trovare una possibile risposta.

ANDRÀ TUTTO BENE



“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre pre-

occupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.”

Tentando di afferrare i motivi dello scollamento attuale tra persone, popoli e culture, e della freddezza strisciante verso un vissuto di fede viva e comunitaria, ne ho intravisto alcuni. Abbiamo messo da parte il senso della trascendenza - la ragione che non ammette la trascendenza rischia seriamente di cadere su sé stessa - ci siamo concentrati sul contingente, abbiamo progressivamente ristretto il nostro orizzonte esistenziale, valoriale e morale, fino ad includere solo sé stessi... Così ci siamo resi sconosciuti a noi stessi. Se il conoscere biblico è il verbo della relazione di donazione

che fruttifica in una esistenza nuova e rinnovata - che trova nell’amore sposale la sua espressione più bella - allora perdere la conoscenza di sé vuole dire smarrire il proprio bene, smarrire l’alterità che ci aiuta a trovare noi stessi ed il senso della nostra esistenza, seppellire la dimensione interiore che ci aiuta ad alzare lo sguardo e sentire che il cielo sopra di noi non è il confine dell’esistere del mondo.

Anche sul piano epistemologico ci sono riflessi. Di tutto ciò che ciascuno conosce, solo di una parte (a volte piccola) abbiamo cognizione estesa: conosciamo spesso in modo incompleto e frammentario e ci manca la pazienza per formarci un’opinione ben fondata. Perciò l’opinione soggettiva e sbrigativa acquista molte volte il valore di una verità, un valore universale con l’universo ridot-





to al soggetto ed al suo mondo. *“Se per me le cose stanno così e per te no, per quanto riguarda la mia vita faccio come mi pare”*. Ma il soggetto in società non è un eremita e la vita non è proprietà privata: di conseguenza nascono conflitti senza fine, litigiosità, rivalità, fazioni, sul piano sociale, politico, scientifico, culturale e in ambito religioso.

Allora le fratture che attraversano le società o quelle che allontanano tra loro i popoli o le fedi religiose, sono solo accidentalmente significati da *si* e *no* in contrapposizione violenta oppure da muri, fili spinati e respingimenti. Non sentire freddo per il gelo che uccide persone senza difese, non sentire l'acqua alla gola per il mare che rovescia gommoni e soffoca speranze, racconta l'indifferenza di chi restringe i propri interessi a sé e a pochi amici, di chi coltiva la disuguaglianza e non esita ad

opporre la forza fisica alle legittime domande di inclusione, di giustizia, di chiarezza. La violenza, in ogni sua forma, corrisponde alla resa della ragione e può accadere che un ginocchio venga premuto contro la gola togliendo il respiro fino alla morte.

Individualismo, frammentazione, vivere come se Dio non ci fosse, l'indebolimento del Cristianesimo in Occidente, forse non sono le cause, ma sono alcuni effetti della crisi della dignità dell'essere umano. Le fedi religiose cosa possono fare? Possono aiutare ad ampliare l'orizzonte di senso dove già esiste una domanda, a perfezionare il percorso di umanizzazione degli individui. Se avere fede consiste non solo nel credere *che* qualcosa sia in un certo modo, ma soprattutto nel credere *in* una persona che con la sua vita offre vie d'uscita dai pantani della ferialità, allora le fedi hanno bisogno di

incontrare uomini e donne consapevoli di esistere in una appartenenza comune, di essere uguali nella sostanza, che siano in grado di guardarsi negli occhi e riconoscersi, come atto iniziale di un movimento che porta lo sguardo in alto in cerca di un altro che riveli il fondamento ed il senso dello stare insieme nella stessa storia e nello stesso universo.

Allora penso che una via di uscita, certo impegnativa, stia nel correggere le storture della convivenza sociale, nel ripensare i modelli educativi e formativi in ogni ambito del sapere e ad ogni livello, realizzandone di nuovi capaci di mettere al centro l'umanità in tutte sue le dimensioni e in grado di promuovere uno sviluppo equilibrato e integrale degli uomini e delle donne, nel rispetto delle culture, che non siano alla portata di pochi, ma equamente distribuiti in tutte le fasce sociali.



SPIRITUALITÀ

VOGLIO MORIRE

So che la morte è stata data da Dio giustamente in castigo del peccato; sono peccatore e per questo voglio morire. Peccando mi separai da Dio; in riparazione, voglio soffrire la separazione dell'anima mia dal corpo, con tutti i dolori, le umiliazioni, le rotture, le separazioni, le perdite che la morte comporta. Tutto accetto e voglio, per dare al mio Dio questa soddisfazione, pagando questo tributo di giustizia.

Voglio morire, perché è morto Gesù, e mi vergognerei di entrare in cielo per una via diversa da quella percorsa da Lui: la distruzione del proprio essere con la morte. Voglio avere questa somiglianza con Lui, subendo le umiliazioni e gli orrori del sepolcro.

Voglio morire, perché le mie ossa e la cenere che resta, fino alla fine del mondo, dichiarino il mio nulla come peccatore e lodino Dio dicendo a tutti: Dio solo è immortale, santo e degno di ogni lode, gloria e onore, per i secoli dei secoli. Di fronte a Lui, io sono come polvere che il vento disperde, per restare

sepolta nell'oblio, contenta che quella polvere serva a fare questa confessione della grandezza, incorruttibilità ed eternità del mio Dio.

Voglio morire e vorrei sentire, come Gesù nell'Orto, orrore, abbattimento, paura, di fronte ai presentimenti o alla prospettiva che mi annuncino la mia prossima fine, fino al punto da dover dire come Lui: "*Passi da me questo calice*" (cf. Mt 26, 39), e come Lui agonizzare e sudare sangue, per dare merito alle mie ripugnanze e timori in quell'atto di così tremendo sacrificio. Egli lo accettò per primo; per questo, desidero avere questa somiglianza con il mio divino Modello. Accetto di essere disprezzata, abbandonata dal medico e dalle persone care, e che, giunta al sommo del mio calvario, inchiodata sulla croce del letto senza potermi muovere, soffrire i dolori dell'agonia come Gesù, con i sentimenti che occuparono il suo Sacro Cuore in quei momenti: di perdono, di compassione, di amore, di penoso abbandono del cielo e della terra; e quando siano compiuti

tutti i disegni di Dio su di me, al "*consummatum est*", abbandonare l'anima mia nelle mani del suo Creatore.

Voglio morire, per lasciare il mondo e tutto ciò che di bello è in esso: il sole, il cielo, il mare, la primavera... Voglio morire al mattino, quando l'astro radioso inonda di pittoresche tonalità il monte, la valle, i campi e tutto è movimento e festa, come successe alla morte di Gesù; quando l'usignolo canta nel bosco gorgheggi di amore che invitano a vita, sentendo il tocco di qualche campana che chiama a festa; all'allegro din-don dell'Angelus, quando i bronzi invitano a salutare la Vergine a mezzogiorno, io, stesa nel mio letto fra i rantoli dell'agonia, voglio morire, per offrire tutto ciò che lascio al mio Dio, per sentire di più il morire e perché sia più pieno il mio sacrificio. Prima che i miei occhi si chiudano, dopo aver dato un ultimo sguardo a quelli che mi stanno intorno, dolenti per la separazione, si fissino su un'immagine di Maria Santissima, per poi restare nell'oscurità, nell'attesa di ciò che l'anima mia bra-

ma dalla oscura e misteriosa eternità.

Voglio morire, per lasciare anche ciò che santamente amo: i luoghi dove ho ricevuto tante grazie dal Signore; i cantucci della chiesa dove passavo ore deliziose guardando il Tabernacolo; l'altare di Maria, dove ho pregato e pianto, tante volte, di tenerezza e di amore.

Voglio morire, quando il soave venticello mi porta il grato aroma dei fiori: l'acacia, il giglio, i garofani, e la regina dei fiori, la rosa...

A tutto voglio dire addio per andare alle isole ignorate, con un atto di fede, di speranza e di amore, in cerca dell'amore che la fede mi dà, e se qualche ricordo caro mi affiora alla mente, più pieno sarà il sacrificio, più sentito l'addio e più completa e viva la mia fede in quello che spero. Quando la gente che mi sta intorno si muoverà e si agiterà e fuori si sentirà lo strepito dei treni e delle vetture e qualcuno forse busserà alla porta per domandare se sono viva, voglio che si possa dire di me: *"È spirata, ha terminato la sua corsa..."*

Ha pagato il tributo come tutti i peccatori, perché anche lei era peccatrice".

Voglio morire, con tutte le circostanze che accompagnano la morte di tutti gli uomini, e anche dopo la morte, quando i defunti sono lasciati nella solitudine della cassa, del cimitero, del sepolcro, con una pietra sopra che dica a tutti: *"È stata, non esiste più"*, e una nera croce di speranze immortali che annunci: *"È passata su questa terra, e al termine dei suoi giorni si è ad-*

dormentata e ora attende il mattino eterno". E su chi mormora una preghiera per l'anima mia, possa io lasciar cadere dal cielo una grazia, una benedizione... Voglio morire, perché, sapendo che devo morire, voglio stare con i lombi cinti e la lampada accesa, mettendo così in pratica l'avviso del mio dolce Maestro: *"State sempre pronti, perché nell'ora in cui meno pensate verrà il Figlio dell'uomo"* (cf. Lc 12, 40). Voglio vivere in questa attesa che è insieme dolorosa e dolce, poiché è attesa di amore che si alimenta di en-



trambe le cose. Voglio che il mio amore cresca con tutti i mezzi, di cui uno è vivere pensando alla morte, accettandola in ogni momento per amore di Dio e per pagare il debito totale dovuto ai miei peccati. Così come mi consacrai un giorno, anima e corpo, a vivere solo per Lui, morendo gli consacrerò di nuovo l'anima mia e il mio corpo e tutte le cose che ci sono nel mondo, non solo perché necessariamente devo lasciarle, ma anche perché liberamente e volontariamente ho accettato la

morte con tutte le sue conseguenze, per amore di Dio, in ossequio alla sua divina Maestà e per la sua eterna gloria, unita alla morte di Gesù, mio Redentore.

Non voglio morire perché soffro, perché sono stanca di vivere, perché non posso fare nulla, perché reco disturbo, perché non sono amata ecc. No, questi motivi sono indegni di un'anima creata per glorificare Dio in quel momento supremo in cui può dargli l'ossequio supremo di amore che è giunto al suo termine, perché il tempo finisce e non si può fare altro che dare la vita. A chi dà tutto, non resta altro che completare il dono dando se stessi. Che felicità è poter dare in dono se stesso a Colui che si ama e che diede prima Se stesso, morendo per amore su una Croce! Starsene per amor suo nel nulla, nella carenza di tutto, perché tutto sia di Dio e tutto sia per Dio.

Quando io sarò ridotta ad un pugno di cenere, si compiranno su di me le parole che Dio rivolse nell'Eden ai nostri progenitori: *"Polvere sei e in polvere ritornerai"* (cf. Gen 3, 19). Ma voglio essere polvere che canti la sua gloria e Lo glorifichi per i secoli dei secoli.

Voglio morire perché è morta la Ss.ma Vergine, la mia dolce Madre, ed io voglio assomigliarmi a Lei, perché sono sua figlia. Maria, che era santa e pura e non era soggetta alla morte, la subì per animarci a quell'amaro transito, e voglio che le sue materne sollecitudini, in quegli estremi momenti, non siano frustrate. Voglio sentirla al mio

fianco e aver bisogno di Lei, come un figlio ha bisogno di sua madre nei momenti più gravi e difficoltosi; voglio morire perché in quell'ora spero che mi venga a dire: *“Ho ascoltato la preghiera che tante volte mi hai rivolto quando avevi voce: prega per me, adesso e nell'ora della mia morte. Questo è il momento in cui compio il mio ufficio materno con quelli che sono vissuti per Gesù, unendo la loro morte a quella del mio Figlio, per offrirle insieme all'Eterno Padre sullo stesso Altare, per la gloria del suo nome”*. Sarà Maria che consumerà il sacrificio del mio essere, unito a quello di Gesù, nella Messa che si celebra al momento del mio spirare. La mia morte sarà una Messa celebrata da Maria, Madre mia dolcissima, nella quale Ella offre i suoi due figli... Gesù e colui che le chiede questo favore...

Voglio morire, per sparire da questa terra come un'ombra che passa, come fieno che si secca, senza che nessuno si ricordi né dell'ombra che passò né del filo di erba secca, se non per calpe-

starlo fino a che diventi terra e si compiano su di me le parole di Dio all'uomo peccatore: *“Polvere sei e in polvere ritornerai”*. Voglio subire tutti i castighi dati al peccato, perché sono peccatrice e perché Gesù, pur essendo innocente, volle sperimentare tutti i dolori dovuti all'uomo peccatore, solo per essersi offerto come garante. Ogni anima che ama Dio deve offrire se stessa come il divino Modello, per espiare i peccati degli uomini suoi fratelli, oltre ai suoi propri peccati.

Voglio morire, perché l'amore è forte come la morte, e dando la vita per amore, l'amore acquista questa qualità. È stato detto che il trionfo supremo dell'amore è la morte, come lo fu in Gesù. Anch'io voglio questo trionfo, per giungere ad avere la corona di questa vittoria. Se il trionfo dell'amore consiste nello spogliarsi di tutte le cose, nel vuoto e annullamento di tutto il sensibile, che impedisce il volo dello spirito e possa riposarsi nel suo centro: Dio, e ricevere da Lui ciò che non può comunicare all'anima unita alla materia, es-

sendo puro spirito, appunto per questo voglio la morte che toglie l'impedimento a questa unione.

Voglio morire, per ritornare pura al mio principio, puro spirito, come quando uscii dalla mano del mio Creatore, perché mi serve la morte, accettata per amore, per purificare o completare la purificazione dalla macchia del peccato, ricevendola con le intenzioni con cui Dio l'ha decretata.

In tal modo, la morte, tanto temuta e aborrita, quanti vantaggi e quanti beni può portare all'anima! Quanto è opportuno e conveniente far conoscere questi vantaggi, affinché per nessuno passi invano il momento che segna il grado definitivo della grazia e della gloria per tutta l'eternità!

Chi, in vita, esprime questa volontà al Signore e la rinnova ogni tanto, confidi pure che Egli l'accetterà e la renderà effettiva nell'ora suprema.

Brano tratto dall'autobiografia di Madre Maddalena - Apostola dell'amore.

**È disponibile
il nuovo DVD
“Santa Gemma,
una santa tra noi”
realizzato da:
Gino Bertini,
voce narrante:
Giuseppe Milani.**



LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia... Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata** - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani (Piccoli semi)** di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani**, edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di Santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepélée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1^o venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1^o sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:
MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;
e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556
oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526
IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Orari Santuario S. Gemma

Apertura quotidiana: ore 6:30 - 12 e 15 -18.30

S. Messe giorni feriali: ore 8 e 17:30; **Prefestiva:** ore 17:30 (con prenotazione);

Domenica: ore 9, 11 e 17:30 (ore 9 senza prenotazione)

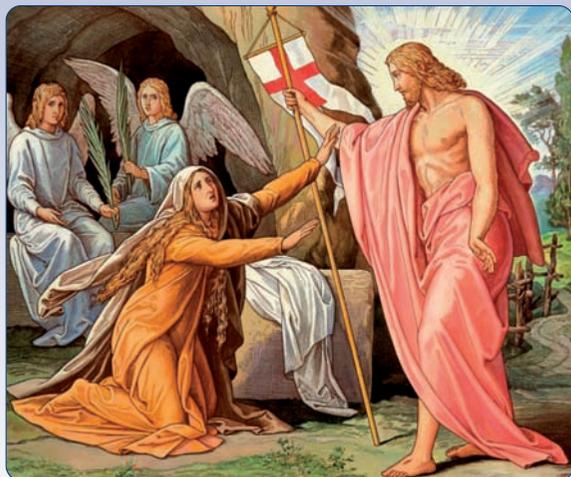
Per partecipare alla Celebrazione Eucaristica è necessario segnalare la vostra presenza entro il sabato alle ore 12 attraverso il sito della Diocesi: www.diocesilucca.it dove è predisposto un apposito programma per segnalare la presenza nella Chiesa e l'orario della S. Messa a cui si intende partecipare, oppure telefonando al numero **0583 53576**.

Confessioni

Da lunedì a sabato: dalle ore 7,15 alle 8,00

Martedì, mercoledì, venerdì e sabato: dalle ore 9,30 alle 11,30 e dalle 16,00 alle 17,00 (Sacrestia)

Domenica: dalle 8.30 alle 9; 10:30 alle 11:00 (Casa dei Padri); dalle 16:00 alle 17:00 (Sacrestia)



S. Pasqua 2022

Dalle Monache

del Santuario di S. Gemma

vi giunga il nostro più festoso

e gioioso: **Allgluia!!!**

Quest' anno il coro è più nutrito, grazie alla presenza di nuove consorelle, provenienti dal Monastero di Genova. Con loro formiamo una bella fraternità, amando Dio sopra ogni cosa e amandoci e servendoci fra noi con premura e generosità.

Con la Liturgia del triduo Pasquale contempliamo l'Amore infinito di Gesù crocifisso, sacrificio volontariamente sulla croce per salvarci dal peccato e dalla morte. Nella Pasqua di Risurrezione lo vediamo vittorioso su ogni male, mentre ci comunica la vita nuova nello Spirito.

Carissimi benefattori, volontari, collaboratori, lettori della Rivista e Amici tutti di S. Gemma, vi porgiamo i più cari Auguri di Buona Pasqua, riconoscenti per il vostro aiuto e la vostra vicinanza sia materiale che spirituale.

Inoltre, ringraziamo di cuore per il vostro generoso e prezioso contributo alla realizzazione della statua di S. Gemma anche se non è ancora completata.

Preghiamo il Signore per ciascuno di voi e per le vostre famiglie, affinché vi doni abbondanza di ogni bene, vita, salute e la grazia di seguirlo ogni giorno, per intercessione di S. Gemma.

Le Monache Passioniste